

**IL CASO L'affondo di Marco Togni nel giorno del varo dei nomi del Cda**

## **«Acque Bresciane rischia di non rappresentare tutti»**

### **«Garda e Franciacorta in maggioranza possono imporre una governance che esclude molti Comuni»**

---

Questo pomeriggio gli 80 Comuni del Comitato di indirizzo e controllo di Acque Bresciane - vale a dire i sottoscrittori dell'Accordo con la società - sono chiamati a valutare le candidature inoltrate per la composizione del nuovo Consiglio di amministrazione della utility. La rosa sarà sfoltita fino ai 5 nomi che saranno poi sottoposti all'assemblea dei soci, Assemblea formata da Provincia (2,24% delle quote societarie), Aob2 Cogeme (79,10%), Garda Uno (18,11%) e Sirmione Servizi (0,55%), che nei giorni scorsi - nonostante lo «strappo» del Broletto, con il consigliere delegato Gianpaolo Natali che ha deciso di non partecipare al voto - ha deliberato di proseguire con la pubblicazione del bando di gara per la progettazione definitiva del sistema di collettamento e depurazione della sponda bresciana del Garda. Ed è proprio la composizione dell'assemblea dei soci di Acque Bresciane - società a totale capitale pubblico, alla quale il Consiglio provinciale ha affidato nel 2016 la gestione trentennale del servizio idrico integrato - ad ispirare l'affondo del sindaco di Montichiari Marco Togni. «Franciacorta e Garda detengono insieme il 97% della società, e dal momento che lo statuto di Acque Bresciane non prevede la rappresentanza obbligatoria della Provincia, e non esistono nemmeno patti parasociali, se i soci di maggioranza volessero, potrebbero prendersi tutti i posti del Consiglio di amministrazione - afferma Marco Togni -. Oggi, con voto ponderato, gli 80 Comuni dell'Accordo, che di fatto sono praticamente gli stessi che compongono Aob2 e Garda Uno, sceglieranno i nomi per il board dell'utility. Se anche a livello provinciale i partiti dovessero trovare un accordo, i sindaci dei Comuni sotto l'egida Aob2 e a Garda Uno potrebbero fare quadrato e portare avanti le loro candidature territoriali. Ecco che allora verrebbe meno il principio base per cui Acque Bresciane è stata creata, ovvero la rappresentatività dell'intera provincia di Brescia». Alla luce delle scelte passate, «oggi la Provincia, che ha dato vita ad una società alla quale ha affidato per decenni il servizio idrico, non ha potere decisionale - aggiunge il sindaco di Montichiari -, per non parlare di tutti gli altri Comuni che ancora non hanno sottoscritto l'Accordo e che si ritrovano a subire le scelte di Acque Bresciane». Per Marco Togni «è semplicemente illogico che altri decidano unilateralmente il destino del Chiese, e in particolare dei depuratori di Gavardo e Montichiari che, guarda a caso, non fanno parte di Acque Bresciane». . C.Reb.©

RIPRODUZIONE RISERVATA